

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Audizione del procuratore: «Usati metodi inquisitori»
Oggi, forse, gli 007 di Biondi ritirano le dimissioni



Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo della Repubblica al Tribunale di Milano

**Rositani, An:
«Il capo del pool
in Cinquecento
a casa di Pivetti»**

In una interrogazione, il deputato di An Guglielmo Rositani ha chiesto al ministro dell'Interno di sapere «se il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, continui a disporre di una scorta della polizia e se non risulti, invece, a quanto riferito in un comunicato del consigliere regionale della Lombardia Carlo Borsani, essersi verificato un incontro clandestino circa un mese fa tra Borrelli e la presidente della Camera. Solo un quotidiano milanese, "La voce", diede la notizia - mai smentita - dell'arrivo, in incognito e senza scorta a bordo di un'anonima Cinquecento, del procuratore Borrelli a casa dell'on. Pivetti nel quartiere milanese della Magliolina per un incontro di circa un'ora e mezzo che aveva dato adito ad illazioni e misteri, chiariti dagli avvenimenti che vi seguirono». Rositani rileva che «il giorno dopo l'incontro con Borrelli, la Pivetti si recò da Scaifaro al Quirinale, in seguito venne emesso l'avviso di garanzia contro Berlusconi e ne seguirono tutte le polemiche di Di Pietro».

**«Il Csm deve
riflettere
sulle dimissioni
di Valente»**

Arriva al Csm il caso di Arnaldo Valente. Con una lettera indirizzata al vicepresidente, Piero Capotosti, i tre consiglieri di Magistratura Indipendente hanno chiesto una presa di posizione del Consiglio sul caso. «Le dimissioni presentate dal dottor Valente, per le circostanze che le hanno determinate ed il momento in cui sono state rassegnate - scrivono i consiglieri Antonio Mura, Antonio Patrono e Fausto Zuccarelli - devono spingere a una profonda riflessione sui temi dell'indipendenza e dell'autonomia della giurisdizione. In rapporto a questi temi, occorre che, all'interno della magistratura, ciascuno eserciti un rigoroso autocontrollo nell'esternare valutazioni sul provvedimenti giurisdizionali e che, all'esterno della magistratura, si affermi il principio secondo il quale la legittima facoltà di critica non può essere confusa con la strumentalizzazione delle pronunzie giurisdizionali».

**«Ci sentivamo sotto inchiesta»
Borrelli al Csm parla delle ispezioni «anomale»**

ROMA Ha parlato per oltre tre ore di quelle «strane» ispezioni negli uffici della sua procura. Con pacatezza e senza leggere appunti o relazioni ha esposto le sue ragioni, e alla fine consiglieri «laici» e «togati» del Csm si sono alzati in piedi per salutarlo quando, alle 19,15, ha lasciato la sala intitolata a Vittorio Bachelet. «È un grande magistrato non c'è che dire», questi i commenti quasi unanimi. Dopo le polemiche di questi giorni, Francesco Saverio Borrelli porta a casa una vittoria. Il Csm non solo risponderà ai suoi cinque quesiti, ma in tempi brevi, dopo aver sentito i procuratori di Palermo e Firenze Caselli e Vigna approverà una risoluzione su tutta la materia delle ispezioni negli uffici giudiziari.

Il procuratore Borrelli parla al Csm delle ispezioni: «Ci sentivamo sotto inchiesta, quasi inquisiti. Una grande amarezza». Racconta alcune «anomali» riscontrate nel comportamento degli 007 di Biondi. E raccoglie un grande consenso. «È un ottimo magistrato», questo il commento unanime. Presto il Csm risponderà ai suoi quesiti e prenderà posizione sul tema delle ispezioni. Intanto i super-ispettori di Biondi ritirano le dimissioni.

ENRICO FIERRO

dagini in corso? Gli ispettori possono esorbitare dai temi delle ispezioni? Infine, se questo accade, i magistrati sottoposti a indagine hanno solo l'obbligo o la facoltà di indagare sugli ispettori? Temi scottanti che hanno fatto salire la temperatura della guerra contro i giudici. Noi, che abbiamo messo sotto inchiesta una intera classe politica, che abbiamo scoperto la grande trama di Tangentopoli, ad un certo punto «ci siamo sentiti quasi inquisiti» ha esordito il procuratore di Milano. L'atteggiamento degli ispettori, il voler mettere le mani in carte delicatissime di inchieste ancora in corso «sono questi gli elementi che hanno costretto il capo del pool mani pulite a scrivere al Presidente della Repubblica. «Una sensazione di grande amarezza» ha aggiunto Borrelli che ha citato casi concreti. Gli

ispettori chiesero al pm Antonio Di Pietro notizie su un cancelliere del suo ufficio inquisito per ricettazione. Il funzionario aveva poi patteggiato la pena in Tribunale. «Perché non ci ha informato dottor Di Pietro?», chiesero con insistenza gli ispettori. Per la verità il pm più famoso d'Italia ammise di aver commesso una leggerezza, perché pensava che l'informazione dovesse seguire le vie gerarchiche che doveva essere cioè il tribunale ad informare il ministero. Gli 007 del ministro Biondi, inoltre, chiesero notizie insistenti sul presunto ritardo con il quale era stata trasmessa alla procura di Brescia una denuncia a carico di alcuni magistrati milanesi. Quella denuncia, però, ha chianto Borrelli al Csm fu inviata dopo appena quattro giorni. Gli ispettori infine contestarono alla



Luca Bruno/Ap

**Addobbo natalizio a Milano
per il pm più famoso d'Italia**

Così, con questa singolare luminarie natalizia, i cittadini di Milano chiedono ad Antonio Di Pietro di tornare nella loro città e soprattutto gli chiedono di tornare ad occuparsi dei problemi della giustizia italiana. Evidentemente i milanesi non riescono a dimenticare troppo facilmente il pm più amato d'Italia. E dopo le manifestazioni di piazza, la pioggia di fax che ha invaso le redazioni dei giornali e le sedi istituzionali, un ulteriore invito a tornare a Palazzo di giustizia arriva anche sotto forma di addobbo natalizio. Chissà che il giudice, che non si è lasciato convincere nemmeno da Scaifaro, non si lasci convincere dall'atmosfera natalizia.

Una nota dei procuratori di Napoli e di Palermo: «Profonde riserve su alcune norme»
«Critichiamo il regolamento-pentiti»



Giancarlo Caselli Toiati/Master Photo

ROMA Giancarlo Caselli e Agostino Cordova temono che il nuovo regolamento relativo al programma di protezione dei collaboratori di giustizia possa danneggiare - invece di favorire - il fenomeno del pentitismo. In pomeriggio, i due magistrati hanno diffuso una nota pacata nei toni e dura nel contenuto.

«Profonde riserve...»
«Le procure di Napoli e di Palermo hanno espresso profonde riserve sulla legittimità e sul contenuto del regolamento, anche per le negative conseguenze che si verrebbero sul fenomeno "pentitismo". Riserve che saranno esaminate nelle sedi proprie con istituzionale spirito costruttivo».

Il comunicato prende spunto da un articolo apparso su un quotidiano. E, infatti, i procuratori di Palermo e di Napoli scrivono «In relazione alle notizie di stampa che

hanno riferito di richiesta rivolta dal procuratore Cordova al vicepresidente del Csm per «sospensione della pubblicazione del nuovo regolamento», si precisa che tale incontro ha avuto tutt'altro oggetto. Tuttavia - prosegue la nota - tale infondata illazione giornalistica offre l'occasione di rilevare e che E qui arrivano le parole - critiche verso il regolamento - riportate prima.

Ma proviamo ad entrare nel merito di queste critiche. Secondo indiscrezioni Caselli e Cordova giudicherebbero negative alcune delle norme riguardanti il trattamento che deve essere riservato ai pentiti e quelle che regolano i rapporti tra i collaboratori di giustizia e i pubblici ministeri. Il timore è che il nuovo regolamento - varato dai ministri dell'Interno e della Giustizia - sarà presto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale - possa ostacolare e scoraggiare la collaborazione

dei pentiti con i magistrati.

Troppe polemiche
Il tema affrontato dai due procuratori è delicatissimo. La legge e il regolamento sui pentiti sono stati infatti per mesi al centro di un acceso dibattito politico. Membri non secondari della nuova maggioranza hanno ripetutamente - e con veemenza - criticato i collaboratori di giustizia gli organismi preposti alla loro tutela - le strutture investigative e giudiziarie impegnate in inchieste difficili (per esempio quelle sui rapporti mafia-politica) nate proprio dalle rivelazioni dei pentiti. Si è parlato inoltre di strumentalizzazione e di uso politico delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Le polemiche sono state molto dure. E pericolose perché hanno rappresentato per i pentiti un segnale negativo da parte dello Stato. Un attenuarsi della volontà di combattere la criminalità organizzata.

A Bordeaux, alla scuola che forma i magistrati francesi
Ore 10, lezione di Di Pietro

BORDEAUX (Francia) Ecole Nationale de la magistrature francese di magistrati francesi nel centro storico di Bordeaux. Nell'aula «Anfiteatro» ieri era annunciato un docente a sorpresa. Antonio Di Pietro fino a dieci giorni fa simbolo del pool Mani pulite. Il suo arrivo ha colto tutti di sorpresa tranne il personale della scuola che però ha alzato attorno al prestigioso ospite, una impenetrabile cortina protettiva.

La consegna del silenzio
Per tutti studenti professori magistrati e personale una sola parola d'ordine. «Non possiamo dire niente abbiamo l'obbligo di riservatezza». Gli unici a sbottarsi con i giornalisti sono gli studenti. Una ragazza dice ai cronisti italiani e francesi che li assedia. «Non è stato monsieur Di Pietro a dirci di non parlare ce lo hanno detto i nostri professori ricordandoci la consegna

di riservatezza che da sempre è la regola in istituti come questi».

In una mattinata pre-natalizia ma dal clima primaverile, Di Pietro si è presentato davanti alla scuola alle dieci in punto, a piedi quasi alla chetichella. Giacca scura pantaloni di velluto camicia azzurro accesa volto rilassato e disteso ben diverso da quello che inquadrono le telecamere mentre il giudice si toglieva la toga dopo l'annuncio delle dimissioni.

Col colleghi francesi
Ha stretto la mano agli uomini di guardia davanti l'ingresso, è entrato e si è intrattenuto con magistrati e docenti. Poi al sole di mezzogiorno ha passeggiato nel cortile ammirando i resti della vecchia prigione la fortezza di Ha attorno alla quale sorge l'istituto.

Ed ancora proseguendo con la cronaca ha pranzato con i rappresentanti della scuola prima di vestire i panni del professore. Per dire

«che cosa? Impossibile strappare qualche parola di più a ragazzi e ragazze che escono alla spicciolata mentre a Bordeaux è calata la sera e comincia a pioviggiare. Di Pietro esce da una porta sul retro e il palazzo dove nascono i magistrati francesi rimane vuoto e più impenetrabile che mai».

Anche il pranzo top secret
Ultima ad uscire è una addetta alle cucine di origine spagnola alla quale i cronisti chiedono cosa abbia mangiato per pranzo Di Pietro ma lei risponde «Mi piace non posso dirvi niente».

Antonio Di Pietro è in Francia per motivi personali. Hanno saputo fonti diplomatiche e cerca in ogni modo di evitare qualsiasi contatto con i giornalisti. Rimarrà qualche giorno nella regione di Bordeaux, in giro per i castelli oppure andrà a Parigi per raggiungere Eurodisnev con Titti e Toto i suoi due bambini di sette e tre anni.